

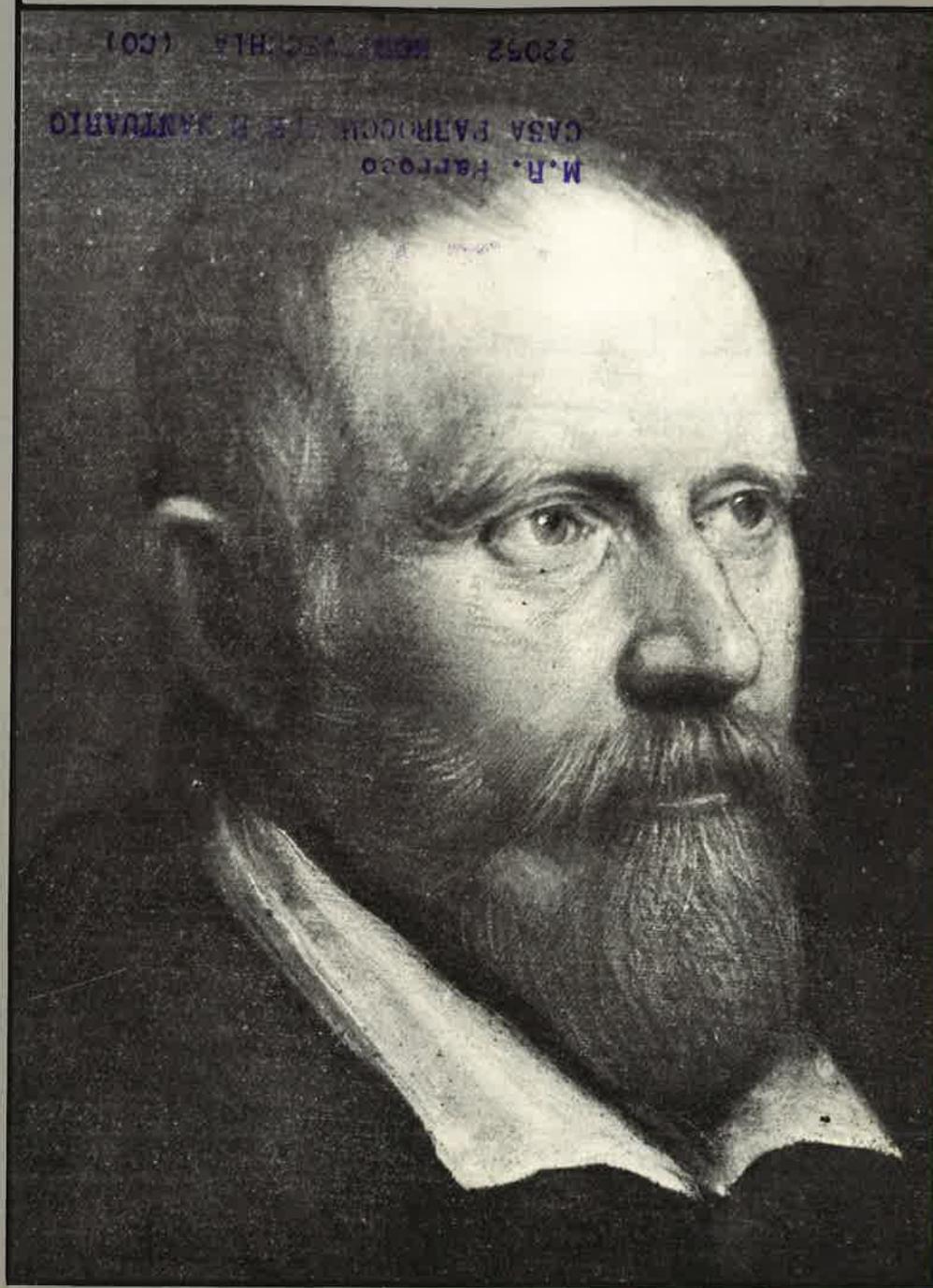
IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
 con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIAMBATTISTA: direttore responsabile
 Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
 Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)
 C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%

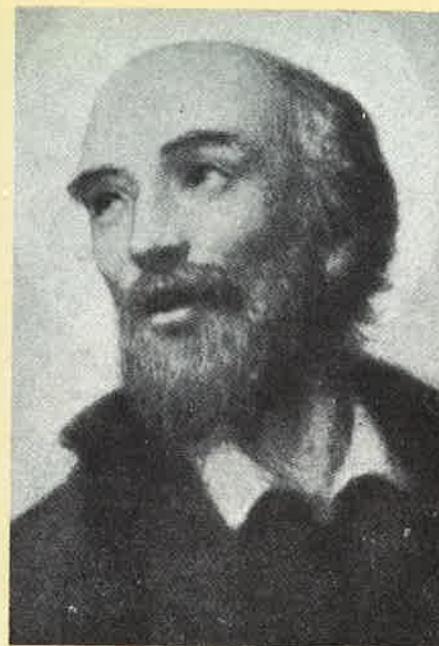
SANTUARIO DI
 SAN GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Trimestrale Religioso della
 BASILICA SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
 Padri Somaschi

24030 Somasca - Vercurago (BG)
 Ottobre - Dicembre 1978 - Anno LXIII

N. 558
 L. 350





**Da INCONTRI con
S. GIROLAMO EMILIANI**

Quando piacque al benignissimo Iddio di perfettamente muovergli il cuore et con santa ispirazione trarlo a sè dalle occupazioni del mondo, andando egli spesse volte ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitudine sua et ricordarsi delle offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso, posto ai piedi del Crocifisso, il pregava gli volesse esser salvatore et non giudice.

Avea se stesso in odio et la passata vita. Frequentava le chiese, le prediche et le messe. Si accompagnava a quelli che lo poteano o con consiglio o con orazione aiutare. Stando in questi santi pensieri et udendo spesso replicare quel Vangelo: chi vuol venire dopo me neghi se medesimo et pigli la croce sua et seguiti me, tratto dalla grazia, si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Cristo.

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta: ore 9** - 11

ORARIO SS. MESSE FERIALI

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima:
ore 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì del mese:
ore 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

* Parrocchiale - ** da Pasqua a ottobre.



PORGIAMO
AUGURI VIVISSIMI E SANTI
DI BUON NATALE
E BUON ANNO
A S. ECC.ZA MONS. GIULIO OGGIONI
A S. ECC.ZA MONS. CLEMENTE GADDI
AL REV.MO P. GIUSEPPE FAVA
PREPOSITO GENERALE DEI PADRI SOMASCHI
AI CONFRATELLI SOMASCHI
E A TUTTI I DEVOTI DEL NOSTRO SANTO
ASSICURANDO
IL PIU' CARO RICORDO A S. GIROLAMO
E IMPLORANDO DA GESU' BAMBINO
LE PIU' ELETTE BENEDIZIONI

PADRE DEI POVERI

Jacques Christophe



LE QUATTRO PAGNOTTINE

Vivere alla giornata non seduce affatto gli amici della sicurezza del domani. Che manchi il pane sulla tavola, niente di strano. E' realmente inevitabile. E' una buona lezione per gli imprevedenti che aspettano sempre l'impossibile.

A Bergamo, stamattina, gli orfanelli non hanno niente da mangiare.

— Figlioli, bisogna pregare.

Girolamo s'inginocchia in mezzo a loro, e si raccoglie in preghiera.

D'improvviso bussano alla porta.

— Aprite, Padre. Ecco dei pani.

L'offerta data al Padre delude molto gli orfanelli: è irrisoria. Quattro pagnottine per una trentina di ragazzi affamati!

Senza fare alcuna osservazione, Girolamo comincia la distribuzione. Chi saranno i quattro privilegiati? Tutte le mani sono tese...

Il più piccolo è servito per primo. Ed ecco il secondo, poi, il terzo, il quarto, il quinto; e così di seguito fino all'ultimo.

Un ragazzo che assisteva al miracolo, fu così colpito che più tardi scelse la via tracciata dal santo, e divenne prete della Compagnia Somasca.

Un altro giorno, nel medesimo villaggio, nella stessa casa, nell'ora in cui doveva essere servito il pasto, non c'è nulla da mangiare. Girolamo, anche questa volta, fa pregare gli orfanelli: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà...»

Poi si alza e conduce i ragazzi in refettorio: — Vediamo — dice — ciò che Dio ci ha preparato.

La tavola, poco prima spoglia, è abbondantemente servita. Pane bianco «squisito»! — disse uno dei piccoli — Vino e carne gustosi! Eppure nessun essere umano era potuto entrare nella sala da pranzo. Del resto, come non avrebbe avuto il dono del miracolo quella mano che la Vergine Maria tenne nella sua?

Dopo i pasti, il Padre raccomanda sempre ai fanciulli la preghiera di ringraziamento e di adorazione a Dio così buono.

Scrive ai primi sacerdoti educatori somaschi:

«Abbiate una cura speciale di queste pecorelle, se amate Gesù Cristo; e quando giunge il tempo di confessarsi, non aspettate che i ragazzi chiedano. Invitateli calorosamente, con fervore, alla confessione e alla comunione. Non lasciate raffreddarsi il fuoco dello Spirito, senza il quale non vi sarebbero che rovine nell'anima.

Che il fuoco non si spenga, è la costante preoccupazione di Girolamo. Bisogna alimentarlo con i sacramenti e la preghiera. Un'azione spesso logorante può nuocere alla vita spirituale e religiosa.

La fatica dei «chierici regolari» prende tutti gli aspetti, si adatta a tutte le circostanze. Poiché la casa degli Ondei, a Somasca, diventa troppo piccola, Girolamo decide di costruire un nuovo asilo. E' aiutato dai suoi figli e dalla buona gente

del villaggio, ma l'impresa comporta le più grandi difficoltà.

Mancano le pietre, manca la calce, manca l'acqua. Tuttavia si mettono al lavoro. Con pazienza trasportano i mattoni dall'antica fortezza in rovina, la Rocca, scavano le fondamenta, abbattono gli alberi della montagna e formano un tetto in legno. La costruzione è divisa in piccole celle, separate da canne intrecciate, ricoperte d'un leggero strato di gesso. Un po' di fogliame secco, raccolto in un castagneto, servirà da letto agli eremiti.

Mentre poi gli operai scavano una cisterna per raccogliere l'acqua piovana, Girolamo sente all'improvviso un romoreggiare sotterraneo, e sotto il suo piccone zampilla una sorgente.

Il lavoro allora è facilitato, l'installazione possibile. Manca solo un oratorio, adesso. Ma eccolo scoperto, come l'acqua viva! Si tratta delle rovine dell'antica cappella di Sant'Ambrogio. La restaurano e la dedicano alla Vergine, senza dimenticare il primitivo Patrono.

Girolamo realizza in sé tutte le vocazioni. Ricco, è diventato povero; apostolo, è tuttavia eremita.

Ma siccome il numero degli orfanelli aumenta ancora, deve intraprendere una nuova costruzione.

Un terreno chiamato «La Valletta» vien scelto allo scopo. Girolamo vi costruisce di sua mano un rifugio per i fanciulli più piccoli e malati. Vi sono così tre case ormai a Somasca.

Quando tutto è pronto, il santo sceglie un rifugio per le sue preghiere notturne. Sotto gli aspri pendii della Rocca v'è una grotta nascosta da sterpi impenetrabili. L'accesso pare impossibile; ma Girolamo non bada ai cespugli, né agli sterpi spinosi. In questo rifugio passerà parte delle sue notti in preghiera. Si dà a spaventose penitenze, ispirato dal Signore che è crudelmente offeso dalle dissolutezze di tante anime consacrate. V'è un'espressione popolare troppo spesso illustrata dagli eroi della storia sanguinante e scandalosa: «Non ve n'è uno per riscattare l'altro». E si vedono sfilare, attraverso i paesi e i secoli, tiranni o mostri molto diversi o troppo rassomiglianti. E nelle lotte che dilanano la Chiesa i mezzi adoperati nei due campi sono spesso d'una ferocia uguale. Tuttavia ve ne sono che riscattano gli altri, e li pagano con un tale prezzo che il Cielo è soddisfatto.

Quando il santo scende dal suo oratorio, il suo volto è risplendente. I suoi discepoli comprendono sempre più di qual dono Dio li ha beneficiati, e ciò che devono dargli in cambio. Spesso sono spaventati dalle macerazioni del loro maestro; ed essendosi uno di loro lamentato in sua presenza, un giorno, egli dichiarò:

— Fratello, se il paradiso si acquista col lavoro, diminuendo il lavoro, diminuirai anche il paradiso.

E' così che i figli spirituali di San Girolamo non possono — come la maggior parte degli uomini — pretendere il paradiso con lo sconto!

LA FONTE DEL BEATO E I GRAPPOLI D'UVA

Ora, come un tempo alla Rocca, l'acqua manca anche alla «Valletta».

Ma con la preghiera del santo, anche qui scaturisce dalla roccia.

Il miracolo è compiuto in presenza dei ragazzi, i quali riempiono le loro ciotole con grida di gioia; e la sorgente non tarderà a prendere il nome di «Fonte del Beato».

Un giorno d'aprile, durante una camminata per la campagna, due orfanelli si fanno pallidi e d'un tratto barcollano. Girolamo tutto premuroso li interroga:

— Che avete dunque, figlioli?

— Padre, abbiamo tanta sete!

(Peccato! se fossimo in agosto, questa vigna sarebbe carica di uva, ma i tralci sono ancora secchi, e appena si vedono spuntare nel campo le prime foglie).

La sola risorsa è sempre la stessa! Il Padre della terra invita gli orfanelli a pregare il Padre dei Cieli. Ed ecco che i ragazzi spossati scorgono sospesi all'arido tralcio due splendidi grappoli di uva.

A Somasca il miracolo è moneta corrente, e nessuno più si meraviglia.

Quando un fanciullo unisce all'innocenza la pietà e l'amore di Dio, nulla impedisce che l'in-



visibile si mostri a lui, e il piccolo che vede un angelo offrirgli un frutto non accusa nessuno stupore, s'accontenta di farlo notare al suo padre adottivo e di domandargli se può accettare il dono.

Un angelo è, sì, una meravigliosa creatura di Dio, ma un santo è forse un miracolo più grande e l'orfanello non vuol rischiare di piacere all'uno, disobbedendo all'altro.

Girolamo sorride e dice:

— Prendi il frutto dell'obbedienza.

Questo frutto gustoso, infatti, è una ricompensa. Il giorno prima, per obbedire al Padre, il ragazzo aveva perdonato al compagno che gli aveva fatto di proposito un torto.

I ragazzi di Somasca non sono sempre dei figlioli modello. Eccone alcuni che si mostrano indisciplinati, durante il giorno, scambiandosi ingiurie e parole grossolane, diventando una banda di rivoltosi ma la notte un misterioso personaggio attraversa i corridoi al galoppo e semina panico nell'orfanotrofio. I ragazzi, che dormivano, si precipitano fuori dei loro letti, urlando. Battuti come tamburi dall'inviato delle tenebre, gridano al soccorso.

Quando Girolamo viene a conoscere questi disordini, vi porta ben presto rimedio: una Salve Regina recitata quotidianamente dissipa i terrori notturni. Sulle labbra del santo questo cantico alla Vergine prende un accento di fervore che non sarà mai più dimenticato da chi l'ha sentito.



I suoi discepoli sono sconcertati, sanno bene che egli l'ha vista, la dolcissima e tanto buona Regina del Paradiso; e quelli che hanno pellegrinato a Treviso hanno contemplato il grande quadro che commemora la liberazione del guerriero di Castelnuovo...

Dopo la preghiera per il rinnovamento e la santità della Chiesa, San Girolamo fa ripetere ai suoi ragazzi:

«O buon Gesù, o buon Gesù, o buon Gesù, noi confidiamo in te: non saremo confusi!»

Devono anche invocare la Santa Trinità, e domandare all'arcangelo Raffaele, compagno di Tobia, di voler essere sempre con loro, in ogni luogo e su ogni strada.

Il protettore celeste segue ora Girolamo in nuove peregrinazioni. Alla fine dell'anno 1534, infatti, è chiamato a Venezia, che aveva abbandonato dal 1532. Solo due anni! E' mai possibile? Sembra che una vita intera — e lunga! — sia passata in quest'arco di tempo così breve! Quanto lavoro ha compiuto questo costruttore! Ma l'opera dei primi giorni lo reclama. Intraprende il viaggio, come d'abitudine, a piedi, bisaccia in spalla, e solo.

A Bergamo, a Brescia, a Verona si ferma per visitare le fondazioni. Dappertutto approva ed incoraggia, consigliando ai suoi figli di mantenere nella Compagna una devozione sempre crescente:

«Se la pietà manca — dice — mancherà tutto».



Lo spirito ha soffiato forte ancora una volta sulla sua Chiesa.

L'elezione di Giovanni Paolo II ha travolto ogni aspettativa, offrendo alla Chiesa e al mondo un uomo che non solo continua ma dilata le speranze suscitate dall'apparizione di Giovanni Paolo I.

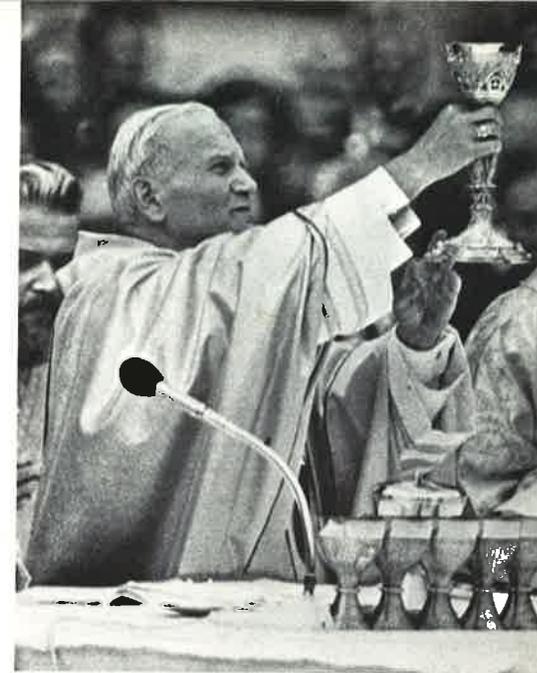
Così si è presentato al mondo:

... «Sia lodato Gesù Cristo. Carissimi fratelli e sorelle: siamo ancora tutti addolorati dopo la morte del nostro amatissimo Papa Giovanni Paolo I. Ed ecco i reverendissimi cardinali hanno chiamato un nuovo Vescovo di Roma; lo hanno chiamato di un Paese lontano lontano,

ma sempre così vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana. Io ho avuto paura di ricevere questa nomina ma l'ho fatto nello spirito dell'ubbidienza verso Nostro Signore e nella fiducia totale alla sua Madre Madonna Santissima. Anche se non so se potrei bene spiegarmi nella vostra... nostra lingua italiana se mi sbaglio mi correggerete e così mi presento a voi tutti per confessare la nostra fede comune, la nostra fiducia nella Madre di Cristo e della Chiesa e anche incominciare di nuovo su quella strada, quella strada della storia e della Chiesa di incominciare con l'aiuto di Dio e con l'aiuto degli uomini».

KAROL WOJTYLA

Il messaggio del Vescovo di Bergamo



Carissimi Figli,

le vicende della Chiesa in questi ultimi mesi non cessano di sorprendere credenti e non credenti, e l'elezione a sommo pontefice del cardinale polacco Carlo Wojtyla è un importante aspetto di questa sorpresa. Dopo più di quattrocentocinquanta anni un cardinale non italiano diventa vescovo di Roma: vi giunge, come ha detto lui stesso nel primo saluto alla folla in piazza S. Pietro, da lontano quanto allo spazio, ma da vicino nella comunione di fede e di tradizione cristiana.

Però più che badare alla sorpresa noi cristiani vogliamo essere sensibili e attenti all'esperienza di Chiesa, alla quale simili fatti ci invitano.

C'è anzitutto in questo avvenimento un invito a vivere coraggiosamente la propria fede cristiana, sull'esempio di quella Chiesa di Polonia così coraggiosa ed esemplare che sta sullo sfondo della figura del nuovo papa. La nostra diocesi vuol raccogliere questo invito che è tanto conforme alla sua indole e alla sua storia.

C'è poi, in questo fatto, una esperienza di cattolicità e di unità, di apertura al mondo e di fedeltà alla tradizione: il nome di Giovanni Paolo II dice che questo papa, che viene da un'altra terra, vuol inserirsi nel solco di Giovanni Paolo I, di Paolo VI, di Giovanni XXIII e di tutti i papi precedenti. E' facile dire con il Simbolo «Credo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica»; è bello vedere attuate queste proprietà in un gesto così significativo come l'elezione del papa; ma sarà meritorio viverlo tutti insieme, anche di fronte alla novità e diversità di Chiesa che, soprattutto per noi italiani, introdurrà un papa d'altro paese.

C'è infine l'esperienza di fede e di preghiera: questi fatti sono di quelli che superano il gioco delle cause umane; essi richiedono la fede per accettarli e la preghiera per domandare a Dio l'aiuto, onde poter assumere in essi un comportamento coerente e cristiano. La preghiera la faremo per noi stessi e per tutti, ma in modo particolare per il nuovo papa, perché Dio lo renda tra noi guida nella fede, sostegno nella speranza, esempio nell'amore.

E la nostra preghiera per Giovanni Paolo II si innalza a Dio attraverso l'intercessione della Madonna, da lui invocata ripetutamente nel suo primo saluto come Madre di Cristo e della Chiesa.



Rievocazione poetica del Natale: il pianto di un bambino malato si placa nell'estasi, davanti al presepio, che egli desiderava e che per lui ricostruiscono dal vivo gli stessi protagonisti di Betlemme: Maria, Giuseppe, il Bambino, i pastori, il bue mansueto e l'asino paziente.

Il vento voltava le pagine del grande volume sul leggio. Si era spalancata una finestra, e il soffio impetuoso del dicembre si ingolfava nella sala, scompigliando le carte, sollevandole in un volo di larghe farfalle bianche. Perfino i libri serrati negli immensi scaffali trasalivano, a quella ruvida carezza gelata.

Il vento giungeva dai monti carichi di neve; si era scompigliato ruggendo dentro alla foresta di abeti; aveva raccolto le forze e la voce di là dagli ultimi alberi, e proseguiva la fuga con impeto raddoppiato, con un mugolio pauroso. *Uh-u... Uh-u... Uh-u...* Era l'urlo di un lupo enorme, tutto nero, famelico. Pareva che dicesse:

«Dove siete, bambini, doove siete? Vi mangeròooo...».

Il cielo tutto bigio ascoltava indifferente. Aspettava senza fretta che il vento finisse la sua corsa, per sciogliersi nuovamente nello spolverio della neve.

Le pagine ampie si voltavano sul leggio, e lasciavano balenare nella smorta luce un brillare di vivi colori, uno scintillare di palpiti d'oro: erano le figure fra le grandi lettere nere, che una dietro l'altra passavano in una processione frettolosa e spaventata.

«*Uh-u... Uh-u...* Dove siete bambini?...».

Una pagina si fermò risoluta, e tutte le altre presero coraggio: volevano riordinarsi, ritrovare la loro antica pace, fuori da quella bufera.

Nella pagina fermatasi per prima era dipinto un presepio: colori puri, l'azzurro, il rosso, il giallo, il verde; il bruno, su un fondo d'oro. L'aveva eseguito su quella pergamena un monaco, qualche

secolo innanzi, nel silenzio della sua cella, coi pennellini pazienti e il cuore infervorato. La pergamena si era fatta gialla, ma i colori erano ancora nitidi, e Maria ancora sorrideva adorando il Bambino Gesù.

Maria si volse a Giuseppe e disse sommessamente:

— Non odi nulla?

— Sento l'urlo freddo del vento; — rispose Giuseppe, appoggiato al suo alto bastone — sembra il giorno in cui arrivammo a Betlemme. Porte tutte serrate, quel giorno. Se una si apriva lasciando venir fuori odore di caldo e voci affollate, era perché qualcuno gridasse: «Non c'è posto per voi». E la porta si richiudeva sbattendo. Finché noi poveri viandanti entrammo nella grotta delle bestie.

Riprese Maria:

— C'è una voce sottile; un bimbo che piange. Giuseppe rimase in ascolto e aggiunse:

— E' vero; forse ha paura.

Nessun altro aveva udito voce, che era chiusa, lontana, chi sa dove.

Maria disse:

— Andiamo.

E sollevò il Bambino fra le sue braccia.

Camminarono Giuseppe e Maria, seguendo il filo di quel pianto. Andarono dietro a loro il bue e l'asino, e, stupefatti, i pastori: chi con l'agnello gettato sulla spalla, chi con un gallo rosso nel canestro passato al braccio. Andavano innanzi la stella cometa e un volo d'angeli, appena lucenti in quell'aria bigia.

Uscirono dalla grande casa, di là dal portone, e furono sulla strada. Tutto era ugualmente bianco, tutto rimase bianco; i passi non lasciavano orme, il volo non segnava ombre.

Cammina cammina, si scoprì una valletta, che aveva nel fondo una macchia nera, una casa senza nemmeno un alito di fumo. Lasciarono la strada e presero a scendere verso la casa. Quando furono più vicini, nel filo di pianto incominciarono a distinguere qualche parola.

— Mamma, — diceva la voce dolente

— portami il presepio, e allora guarirò.

— Vedi, — disse Maria — il bambino ammalato ci aspetta.

Quando furono davanti alla casa, piano la porta si aprì. Entrarono in una cucina vuota, e sul focolare basso c'era soltanto della cenere fredda. San Giuseppe toccò quella cenere con la punta del suo bastone, e subito divampò una fiamma chiara.

Uno dei pastori disse:

— E' la casa di Martina, una povera donna.

E San Giuseppe aggiunse:

— Lasciate a lei i vostri doni.

Posarono sui mattoni l'agnello che aveva le zampe legate, il galletto rosso, la cesta delle uova.

Un uscio si aprì cigolando, e furono tutti nella camera. C'era un letto grande, di fianco a una finestrella bianca. E si vedeva sporgere dalle coperte la testa arruffata del bimbo che piangeva. Quando l'uscio si aprì, il filo di pianto si spezzò, e cadde in qualche angolo buio.

— Mamma, sei tu? — disse il bambino. — Mi hai portato il presepio?

Qualche cosa si muoveva sopra un cassettoni spoglio ma il bambino non poteva vedere bene, perché il muro di fianco alla finestra rimaneva nell'ombra.

Bisognò aspettare che si accendessero i lumicini e la stella cometa brillasse alta sulla grotta, fra il battere d'ali degli angeli d'argento.

La Madonna adorava Gesù deposto nella mangiatoia, e su Lui si curvavano il bue mansueto e l'asino paziente. I pastori stavano inginocchiati, a mani giunte; soltanto l'ultimo arrivato ancora correva.

Tanti colori nitidi e puri.

Anche il bambino, sollevato sul letto, aveva giunto le mani, e guardava estatico.

Il vento non urlava più. Qualche fiocchetto di neve, come staccato da un mandorlo in fiore, si fermò lì fuori, sull'orlo della finestra.

GIUSEPPE FANCIULLI

il
presepio
vivente
per un
bambino

8 Dicembre

Una donna
vestita di sole



*Piovon dal cielo su questo spirito affranto
soavi i tocchi de la squilla a sera:
leva la terra al ciel una preghiera:
e il cuor mi punge volontà di pianto.*

*Ave Maria! Prima che la notte nera
nel freddo buio mi rinserrì, il canto
bramo sentir che mi solleva tanto
e par che dica al cuor che piange, spera.*

*Suona campana, suona! Io sento al cuore
soave e dolce il suono tuo arrivare,
come rugiada al sitibondo fiore.*

*Ave Maria!... In un soave oblio
cessa dal pianto il cuore e di pregare
or te l'invade un fervido desio.*

P. Franco Mazzarello c.r.s



Ricordando PAPA LUCIANI

Papa Luciani non ha fatto in tempo a compiere alcun grande gesto: nè un atto di governo pastorale di particolare rilievo, nè un'iniziativa in campo politico, nè un'enciclica, nè un viaggio.

Eppure è bastato un mese di pontificato per lasciare un segno luminoso nella storia della chiesa e un commosso ricordo nel cuore degli uomini.

Il «magistero» che papa Giovanni Paolo I ci lascia è quell'immagine di bontà e cordialità di cui ha saputo rivestire ogni gesto, quel sorriso semplice, confidente, quasi timido con cui si presentava alla gente; quel saper parlare a tutti in stile facile, colorito, comprensibile; quella calorosa carica umana che aveva indotto molta gente ad esclamare: «Papa Giovanni è tornato in mezzo a noi».

Ascoltiamolo dalla sua voce:

...Ecco, dopo tu diventi grande e la mamma diventa vecchia; tu diventi un gran signore e la mamma poverina sarà a letto ammalata. E allora chi è che por-

terà alla mamma un po' di latte e la medicina? Chi è? — lo e i miei fratelli.

Bravo! Lui e i suoi fratelli, ha detto. E questo mi piace. Hai capito?

Ma non sempre succede così. Io Vescovo di Venezia, andavo qualche volta, nelle case di ricovero. Una volta ho trovato un'ammalata, un'anziana: «Come va, Signora?» — «Beh, da mangiare bene!». — «Caldo? Riscaldamento?» «Bene». «Allora è contenta, Signora?» — «No!». — «si è messa quasi a piangere. «Ma perchè piange?» — «Mia nuora, mio figlio non vengono mai a trovarmi. Vorrei vedere i nipotini».

Non basta il caldo, il cibo, c'è un cuore, bisogna pensare al cuore dei nostri vecchi. Il Signore ha detto che i genitori devono essere rispettati, amati, anche quando sono vecchi...».

Sono parole che rispecchiano fedelmente l'insegnamento di Gesù.

Dopo averle ascoltate, meditate, vogliamo celebrare il Natale del Signore.



28 Ottobre 1958

Angelo Giuseppe
Roncalli

Papa Giovanni XXIII

E' una data destinata a fare storia. Per la Chiesa, per il mondo intero.

La vogliamo ricordare anche noi per il felice evento che rappresentò.

Angelo Giuseppe Roncalli sale al trono di Pietro con il nome di Giovanni XXIII.

Devoto del Santo e legato da simpatia e stima alla Congregazione somasca il 26 settembre 1953 diceva: «A Somasca torno sempre volentieri...; c'ero stato da ragazzo. Cardinale e Patriarca di Venezia, sono divenuto in certo senso parente di S. Girolamo. E S. Girolamo, sapete è uno dei più grandi Santi di Venezia. Nella cappella privata del Patriarca di Venezia, dove per dieci anni mi ha preceduto un Patriarca beato, santo, c'è un grande quadro, dove sono raffigurati molti Santi. Di costoro, chi ha la mitra, chi la corona, chi il pastorale; S. Girolamo invece è lì che stringe al fianco l'orfanello, additandogli il cielo. Che bello, sapete, il nostro S. Girolamo!»

Pochi giorni dopo la sua elezione al pontificato si ricordava della sua visita a Somasca elevando la Parrocchia alla dignità di Basilica Minore.

A tutti i devoti di S. Girolamo il Bollettino vuole ricordare il Papa della bontà, della semplicità, dell'ottimismo, dell'apertura, unita al rispetto e alla venerazione per la tradizione.

Padre Felice Verga lascia Somasca

Domenica 29 ottobre. La giornata è piena di sole. Nella Parrocchia di Somasca c'è un'animazione insolita. La comunità parrocchiale, infatti, e la più larga cerchia di amici e collaboratori si apprestano a dare il saluto a P. Felice Verga, Parroco e Superiore della Casa Madre.

Dopo sei anni di permanenza a Somasca dai Superiori è destinato ad altro incarico, all'Istituto SS.ma Annunciata in Como.

L'appuntamento è fissato per la Messa parrocchiale delle ore 10.

La celebrazione eucaristica è accompagnata dai canti della Schola Cantorum parrocchiale e dal Coro dell'Innominato. Sono queste le due istituzioni sorte per la volontà e la maestria del P. Verga e non possono mancare ad un appuntamento così importante, anche se pieno di nostalgia.

Prima di iniziare la Messa il Padre riceve il ringraziamento e il saluto che una signorina rivolge a nome di tutti.

All'omelia il celebrante rivolge la sua ultima parola di parroco, ringraziando il Signore e i parrocchiani per la felice esperienza avuta in questi anni. Ricorda tutti, specialmente gli ammalati, i giovani e



le due cantorie.

All'offertorio vengono presentati i doni: dei libri, una borsa in pelle e un crocefisso d'oro.

Dopo la Messa numerose persone manifestano al Padre il loro grazie ed esprimono la propria stima.

A P. Felice Verga rivolgiamo da questo Bollettino un ringraziamento per il lavoro lodevolmente svolto per il decoro della Parrocchia e del Santuario, con l'augurio più sincero perché il "nuovo" apostolato gli riservi più grandi consolazioni.

La nostalgia di Somasca sia ripagata dall'incontro di tante persone non nuove, al Crocefisso di Como, dove P. Verga ha già trascorso tanti anni.

Cronaca del Santuario

OTTOBRE

- 1 Gruppo di donne di Vimercate e del Decanato di Magenta (MI).
La signora Castelli Luigia di Rho (MI) festeggia all'altare del Santo il suo ottantesimo genetliaco attorniata da numerosi parenti.
Alla sera S. Messa solenne per il Pontefice Giovanni Paolo I di venerata memoria.
- 5 Matrimonio di Frigerio Ernesto e Bonfanti Mariella di Rogeno (CO).
Coscritti della classe 1905, Olginate (Como)
Coscritti della classe 1908, Costamasnaga (Como)
- 8 25° di matrimonio di Rota Federico e Colombo Maria di Concorezzo (MI)
- 13 Concelebrazione eucaristica di 40 sacerdoti, presieduta da Sua Ecc. Mons. Clemente Gaddi, a conclusione degli Esercizi spirituali tenuti al Centro di Spiritualità
- 14 S. Messa di P. Luigi Brenna, sacerdote novello di Costamasnaga (MI)
- 15 Pellegrini della Parrocchia Madonna Pellegrina di Mestre
- 16 Pellegrinaggio della Parrocchia del Duomo di Bergamo accompagnato dal Parroco che celebra la S. Messa
- 22 Coscritti della classe 1923 di Soma-sca con il P. Felice Verga che celebra la S. Messa
- 26 Folto gruppo di pellegrini della terza età provenienti da Trezzo sull'Adda (MI) accompagnati dal Prevosto che celebra la S. Messa
- 29 Ragazze della Parrocchia del Sacro Cuore di Bruzzano (MI) accompagnate dalle suore
Gruppo di ragazzi di Pozzolo (MI).



NOVEMBRE

- 1 25° di matrimonio di Crippa Ferdinando e Carmela di Olginate (CO)
- 11 Matrimonio di Corti Rodolfo e Austoni Licia di Calolziocorte (BG)
- 12 XL di matrimonio di Bonacina Osvaldo e Giovanna del Pascolo (BG)
- 19 Gruppo di giovani della Parrocchia di S. Girolamo Emiliani dei Padri di Don Calabria (MI)
- 26 S. Messa per i panettieri di Calolziocorte e paesi limitrofi.
- 21 Coscritti del 1915 di Caglio (CO) partecipano alla S. Messa celebrata da P. Bruno, loro concittadino, che poi salgono alla Valletta con il Parroco e con D. Arrigoni Mario
- 23 Gruppo di donne della terza età di Valmadrera (CO) accompagnate da un sacerdote che celebra la S. Messa
D. Antonio Bolis, cappellano dell'Ospedale Niguarda di Milano, celebra la S. Messa per i suoi ammalati.

Aspettando l'8 febbraio

E' una data significativa per tutti i devoti del Santo.
Crediamo di fare una cosa opportuna riportare la preghiera che S. Girolamo recitava quotidianamente con i suoi orfanelli:

«Dolce Padre nostro, Signore Gesù Cristo, noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita che ritorniate tutto il cristianesimo a quel miglior stato di santità che più piace alla divina Mae stà vostra. Ascolta, o Dio, la nostra preghiera ed esaudiscila, perché benigna è la tua misericordia, e guarda a noi con occhi di infinita pietà.

*Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.*

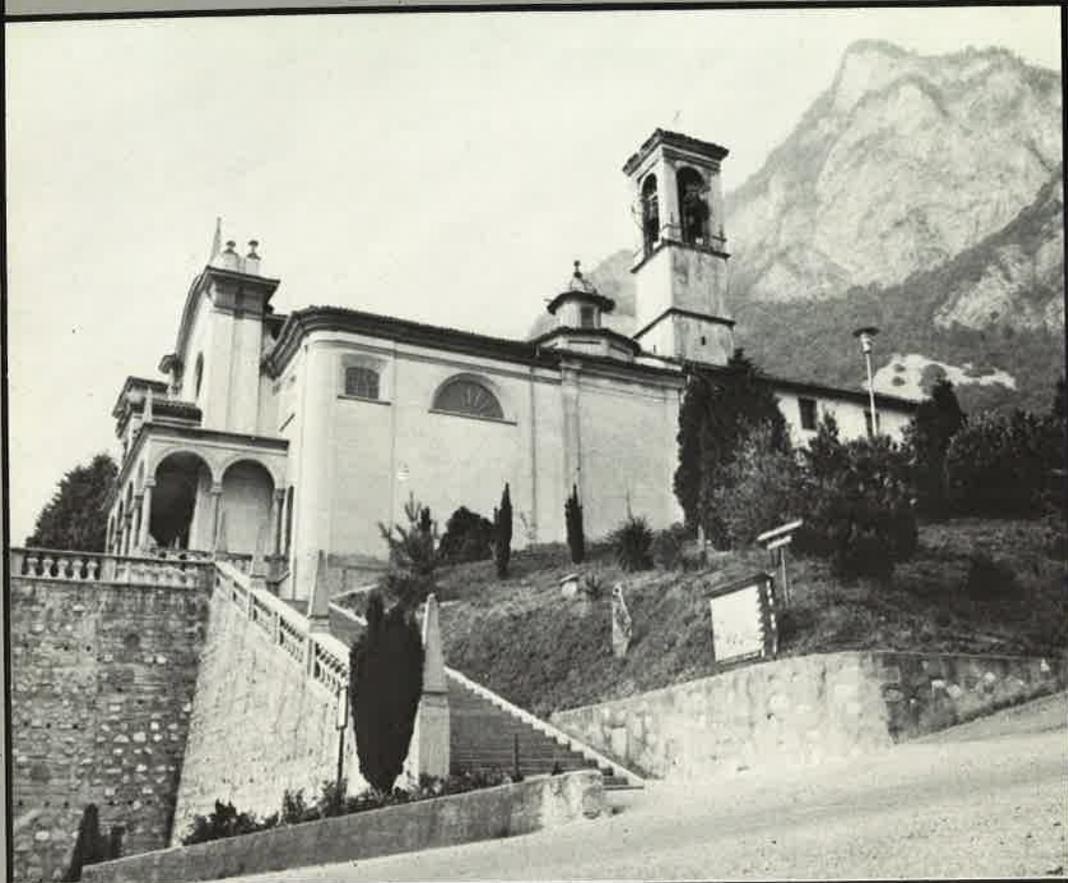
*Nella via della pace, della carità, della prosperità ci guidi e ci difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la virtù dello Spirito Santo, e la stessa gloriosa Vergine Maria.
E l'angelo Raffaele che accompagnò Tobia, accompagni noi pure in ogni luogo e via.*

O buon Gesù, o buon Gesù, o buon Gesù, amore nostro e Dio nostro, confidiamo in te, fa che non ne rimaniamo confusi.

Confidiamo nel nostro Signore benignissimo ed abbiamo vera speranza in lui solo, perché tutti quelli che sperano in lui non saranno confusi in eterno e saranno stabili, fondati sopra la ferma pietra. E per ottenere questa santa grazia, ricorremo alla Madre delle grazie, dicendo: Ave Maria».



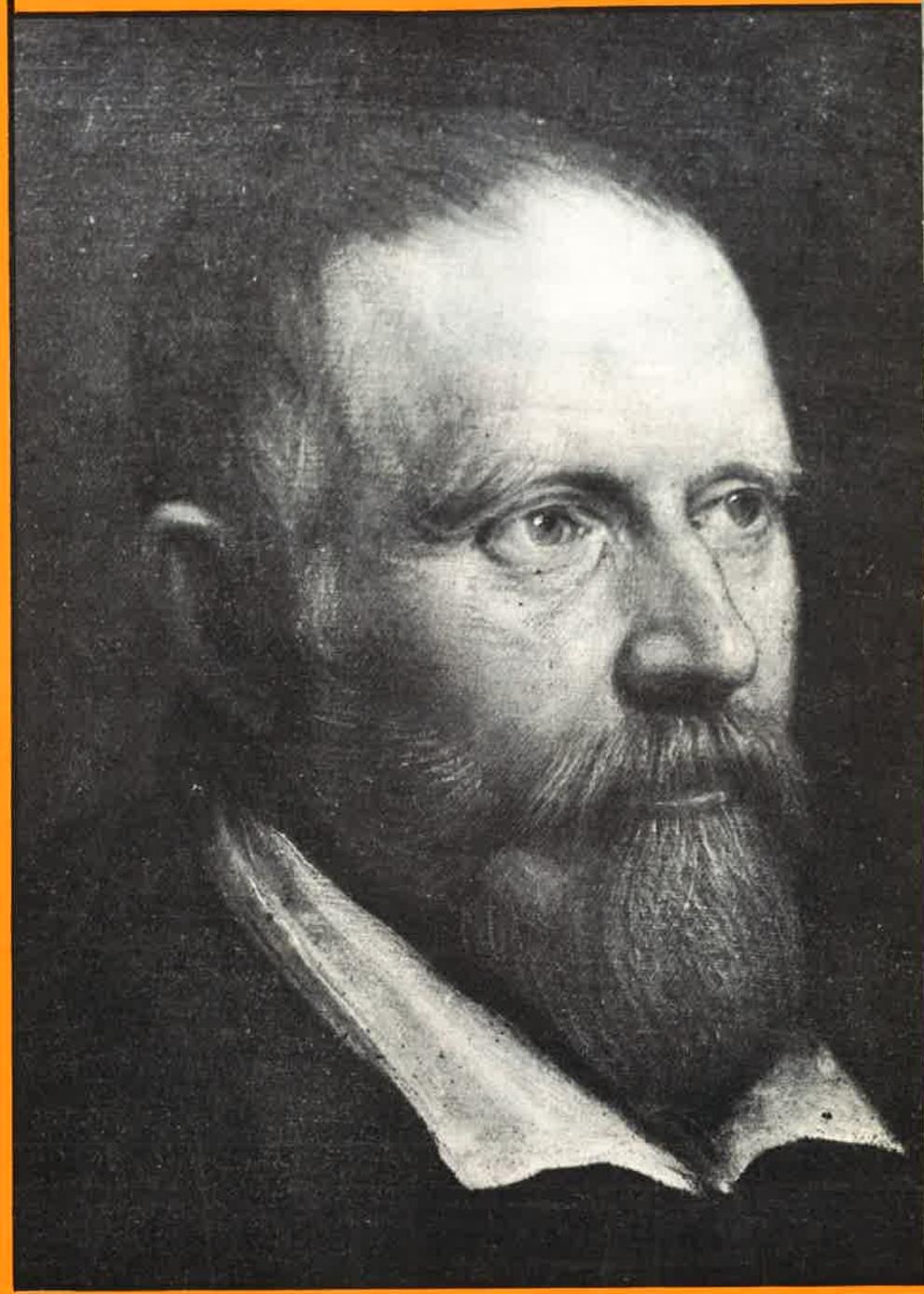
Il Patriarca Albino Luciani e il Vescovo di Treviso nel 50° della morte di fr. Righetto Cionchi, somasco



Bollettino Trimestrale Religioso dell'
BASILICA SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
Padri Somaschi

24030 Somasca - Vercurago (BG) N. 359
Gennaio - Marzo 1979 - Anno LXIV L. 350

SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%